

Arrestati i fratelli Rocchetta

In quell'estate del '94 nelle splendide contrade di Tortorici si cominciò a respirare aria "pesante" tra le famiglie mafiose, quando qualcuno portò "l'imbasciata": Orlando Galati Giordano "u ssuntu", lo stratega dei Nebrodi, collaborava con la giustizia.

Al bar e in piazza tra i due gruppi storici, Galati Giordano e Bontempo Scavo, non furono soltanto parole ma colpi di pistola. Il 24 giugno 1994 il "grande vecchio" di Tortorici, Sebastiano Galati Giordano, il padre di Orlando, era in una saletta del bar Ciancio per i fatti suoi, guardava gli amici giocare a carte. Erano le tre e mezza del pomeriggio e un uomo con un casco in testa gli puntò una calibro 7,65 Parabellum, ma non s'udì fragore dello sparo perché la pistola s'inceppò. Fallito clamorosamente l'attentato il killer fuggì. Non fece molta strada. Sebastiano Galati Giordano tirò fuori la sua di pistola, che funzionava perfettamente; l'inseguì per pochi metri e lo finì con tre colpi precisi: sull'asfalto rimase il cadavere di Antonino Miraglia, all'epoca latitante, dopo l'operazione "Mare Nostrum", concretizzata soprattutto per le dichiarazioni di Orlando Galati Giordano.

E a distanza di dodici anni su questa vecchia storia c'è una nuova verità processuale, che la notte scorsa ha portato in carcere come partecipanti al tentato omicidio i fratelli tortoriciani Calogero e Massimo Rocchetta, di 35 e 30 anni. I due fratelli sono stati arrestati dai carabinieri del Ros, che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip di Messina Alfredo Sicuro. Un provvedimento che è stato richiesto dal sostituto della distrettuale antimafia peloritana Ezio Arcadi. Il magistrato nei mesi scorsi aveva riaperto le indagini insieme agli uomini del Ros su questa storia, mettendo insieme una serie di elementi probatori: alcuni erano emersi subito dopo la mancata esecuzione, altri sono più recenti. Da sempre infatti la vittima designata, Sebastiano Galati Giordano (che per l'omicidio di Miraglia è stato già condannato), aveva dichiarato - sia nel '94 che al processo per l'omicidio, nel '97 -, di aver visto i due fratelli Rocchetta entrare nel bar poco prima del killer che fece cilecca. A questo elemento fondamentale si sono aggiunti altri passaggi-chiave: le dichiarazioni del pentito brolese Santo Lenzo «che ha indicato i due fratelli quali compartecipi del tentativo di omicidio»; alcune relazioni di servizio di investigatori che all'epoca seguivano i movimenti dei tortoriciani, una lite (ecco il movente) avvenuta tra familiari di Sebastiano Galati Giordano e Vincenzo Bontempo Scavo (il pm aveva chiesto anche l'arresto di quest'ultimo, ma il gip ha rigettato la richiesta), in presenza dei fratelli Rocchetta, nel febbraio del '94, prima del tentato omicidio: una lite che venne interrotta dall'intervento del "grande vecchio" in favore del figlio Daniele, che aveva cominciato ad essere attorniato dai Bontempo Scavo. Altro elemento probatorio è rappresentato da dichiarazioni recenti di Orlando Galati Giordano, che risalgono al aprile del 2005.

Tutto ciò fa scrivere al gip Sicuro che «gli elementi predetti integrano a carico di Rocchetta Massimo e Rocchetta Calogero gravi indizi di colpevolezza. Ampiamente provata, prosegue il gip Sicuro, è anche la contiguità dei fratelli Rocchetta con il gruppo dei Bontempo Scavo, da sempre rivale dei Galati Giordano: «in epoca prossima al tentativo di omicidio, sono stati ripetutamente controllati o osservati in compagnia di componenti dei Bontempo Scavo».

